

CXIX.

TORNATA DEL 10 APRILE 1862.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — *Sunto di petizione — Omaggi — Installazione di un segretario provvisorio — Discussione sul progetto di legge per una tassa sulle Società industriali e commerciali e sulle assicurazioni — Interpellanza e proposta del Senatore Pareto sulla missione in Persia appoggiata dal Senatore Sauli — Risposta del Ministro degli affari esteri — Replica del Senatore Pareto — Osservazione del Senatore Farina cui risponde il Ministro degli affari esteri — Ripresa della discussione sul mentovato progetto — Considerazioni del R. Commissario Duchoqué a consultazione delle modificazioni introdotte dall'ufficio centrale — Parole del Senatore Farina.*

Le sedute è aperta alle ore 3 1/4.

Sono presenti il Ministro degli affari esteri, quello dell'istruzione pubblica, e più tardi interviene pure il Regio Commissario Duchoqué.

Il Senatore, *Segretario*, **D'Adda** dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

Legge quindi il seguente

SUNTO DI PETIZIONI:

N. 3078. Nicola Magioncalda di Genova ricorre al Senato onde ottenere che la legge sul cumulo degli impieghi venga modificata in guisa da non ledere la posizione che egli si è acquistata mercè i due impieghi che occupa.

Presidente. Si darà comunicazione di alcune domande di congedo.

Il Senatore, *Segretario*, **D'Adda**, legge le lettere dei Senatori Gallina, Poggi, Montezemolo e Cambray-Digny, colle quali i tre primi per motivi di famiglia e l'ultimo per ragione di servizio domandano un congedo che loro viene accordato.

Presidente. Fanno omaggio al Senato:

Il signor dottore Gioachino Ferro da Reggio di un suo scritto intitolato: *Sguardo comparativo su certi punti di pratica chirurgica inglese, francese ed italiana.*

La Deputazione provinciale di Forlì degli Atti di quel Consiglio provinciale del 27 dicembre 1861 e 2 gennaio 1862.

Il signor Francesco Casotti dei suoi *Cenni statistici sulla ricchezza pubblica e privata della terra d'Otranto.*

Il signor professore Gerolamo Boccardo delle sue *Considerazioni sulla traversata ferroviaria della città di Genova.*

Il signor canonico Terenzio Pietro di un suo scritto intorno alla *Riduzione e riforma delle Università in Italia.*

Mancando uno dei segretari, prego il Senatore San Vitale a volerne far le veci.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER UNA TASSA SULLE SOCIETÀ INDUSTRIALI
E SULLE ASSICURAZIONI.

(V. atti del Senato N. 126).

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per una tassa sulle società industriali e commerciali e sulle assicurazioni.

Prima di aprire la discussione generale si darà lettura del testo della legge.

Il Senatore, *Segretario*, **D'Adda** legge il testo del progetto di legge sino all'articolo 20 (V. gli atti del Senato suddetti).

INTERPELLANZA
DEL SENATORE PARETO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.

Presidente. L'onorevole Senatore Pareto desidera rivolgero una quistione al Ministro degli affari esteri, ed a quello dell'istruzione pubblica.

Siccome non sono presenti nè il Commissario Regio nè il Ministro delle Finanze, non rimangono per questa interruzione pregiudicati nè l'ordine del giorno nè la discussione che stava per intraprendersi sul mentovato progetto, epperò accordo la parola al signor Senatore Pareto.

Senatore Pareto. Ho sentito che si manda un'ambasciata in Persia; domanderei uno schiarimento.

Si dice che a quest'ambasciata si unisce un Corpo scientifico per esaminare un paese così interessante come quello. Io vorrei sapere se in quest'occasione si è praticato quello che suole praticarsi altrove, di domandare, cioè a un Corpo scientifico come quello dell'Accademia delle scienze, un programma e delle istruzioni affine di eseguire con profitto una tale spedizione.

Giacchè lo Stato spende, sarebbe bene che potesse essere fatto un viaggio che avesse un valore scientifico e producesse quei frutti che le scienze possono desiderare di ricavare.

Tutti sanno di quanta importanza è per la fisica del globo il conoscere le disposizioni delle catene dei monti che circondano gli altipiani dell'Iran, conoscere le altitudini dei punti più rimarchevoli che vi s'incontrano, stabilire molte esperienze fisiche circa il magnetismo e altro che potrebbero farsi in tali luoghi.

Ho sentito dire che a far parte di questa spedizione sono stati destinati tre individui chiarissimi, ma che solo si occupano di una parte speciale ed unica di scienza la quale credo possa presentare risultati relativamente meno importanti. I tre scienziati che si mandano sono tre zoologi.

Ora a questa spedizione volendosi anche dare un carattere scientifico bisognerebbe metterci un geografo, un geologo, un fisico ed un botanico.

Prima di tutto credo che convenisse chiedere all'Accademia delle scienze un'istruzione che potesse segnalare quali punti si potevano chiarire, quali erano le questioni dubbie sulla geografia di quel paese, quali fenomeni vi erano ancor da esaminare. Credo anche forse potesse essere conveniente di riunire con loro un dotto archeologo, giacchè si sa che in quei paesi vi sono dei resti di antichità rimarchevoli dei quali non si ha idea chiara e precisa.

Desidererei sapere inoltre dal signor Ministro se questa spedizione è semplicemente diplomatica, perchè ove fosse anche scientifica, credo non si sarebbe seguito il metodo conveniente e necessario per ottenere un risultato soddisfacente.

La Persia com'è noto è un alti-piano circondato da monti dei quali non si conosce precisamente l'altitudine ed in cui vi hanno dei fenomeni rimarchevoli come sarebbe un vulcano dentro terra, epperò fenomeno rarissimo, il quale nondimeno potrebbesi spiegare tenendo conto della non troppa lontananza del Mar Caspio; vi sarebbero delle questioni di geografia fisica da chiarire come sarebbe la direzione precisa e rispettiva tra i monti a mezzo giorno del Caspio ed il Tauro o per dire più

esattamente della catena di quei monti che dirigendosi parallelamente al Tauro meridionale, fiancheggiano a mezzogiorno il corso dell'Arasse. Vi sarebbe la questione anche dell'Oxo o Djhon che pare sboccasse una volta (almeno per un suo ramo) nel Caspio ed ora sbocca interamente nell'Aral.

Effettuandosi tale spedizione sarebbe bene che l'Italia mostrasse, che nelle cose scientifiche e nei viaggi non è indegna dei sommi uomini che segnarono le più luminose orme nei grandi viaggi di scoperta.

Senatore Sauli Ludovico. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Sauli Ludovico. Appoggio la proposta dell'onorevole mio collega Pareto.

Rammento con una maniera di diletto che, allorchando si fece la spedizione di una nave che doveva fare il giro del mondo, io era impiegato presso l'eccellentissimo sig. cav. di Villamarina, il quale accolse favorevolmente la proposta ch'io gli feci di rivolgermi alla Reale Accademia delle scienze per ottenere da essa una maniera d'istruzione da darsi a quelle persone che avrebbero chiesto di partecipare a quel viaggio, affine di renderlo utile anche sotto l'aspetto di nuove e profittevoli cognizioni. Sventuratamente quella nave fu molto danneggiata presso al Capo di Magellan, per modo che il viaggio non ha potuto compiersi; e l'unico frutto che si raccolse furono le memorie ed alcuni animali che il dotto Asacreto mandò al nostro museo.

Ministro degli Esteri. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro degli Esteri. Sono ben lieto d'avere un'occasione di dare alcune spiegazioni intorno alla spedizione che avrà luogo in Persia verso la fine del presente mese.

L'onorevole Senatore Pareto mi ha dirette alcune domande sulla natura di questa spedizione, quali sieno gli scienziati destinati a farne parte, e se io aveva chiesto il parere dell'Accademia delle scienze intorno al modo di dirigere la parte scientifica della medesima.

Chiese anche se realmente fosse una spedizione scientifica o diplomatica.

Mi permetterà il Senato di fare brevemente la storia di questa spedizione; così l'onorevole e interpellante ed il Senato potranno da se medesimi caratterizzare meglio qual è la natura di essa. Uno degli effetti principali della guerra di Crimea fu di colpire vivamente l'immaginazione dei popoli orientali. Da lungo tempo essi non avevano mai veduto una massa d'uomini così imponente venir dall'Occidente. Il vedere 200 mila uomini piombare per così dire sull'Oriente in così pochi giorni, colpì, ripeto, potentemente la loro immaginazione.

La Persia che, fra le altre potenze orientali, si trova come separata dal resto del mondo, ed è compresa al nord dal colosso russo, a mezzogiorno dall'Inghilterra, credette di vedere in questo grande fatto un elemento

da poter annodare un'alleanza o commerciale, o politica con le potenze che avevano fatto quella spedizione, la quale, come dissi, esercitò un'influenza così rapida, così efficace sui destini dell'Oriente. Così appena fu essa terminata, i Persiani destinarono uno dei loro più potenti, più dotti personaggi, quale indubitabilmente è Ferruc Kan, con cui molti Senatori avranno avuto personali aderenze, a venire in Europa non collo scopo apparente di fare trattati di commercio, quantunque ne abbia fatto con 3 o 4 potenze, ma propriamente per mettersi in contatto colla civiltà europea, perchè la Persia, lo ripeto, è ancora in uno stato perfettamente d'infanzia. Ad essa non si arriva che per lo sbocco di Trebisonda e vi si richiedono niente meno che due mesi di caravana, e talvolta anche tre o quattro; si devono valicare le alte montagne dell'Armenia.

Ferruc Kan dunque venne in Europa colle viste di stabilire trattati di commercio e trovare appoggio in certe eventualità nelle potenze europee, ma propriamente ripeto, per vedere se ci era il modo di trarne degli elementi onde incivilire il proprio paese. Questo fu il pensiero di quell'eminente personaggio.

Diffatti uno degli effetti immediati di quella missione fu che il Governo francese spedì ai Persiani un buon numero di militari per organizzare la loro armata. Oltre a ciò essi desiderano ardentemente che le potenze dell'Occidente mandino diplomatici, vi si facciano rappresentare, appunto coll'idea di promuovere per quanto possono fra loro la civiltà europea. Nel che sono spinti anche particolarmente dall'esempio della vicina Turchia.

Nel trattato di commercio che per mezzo di Ferruc Kan, abbiamo fatto colla Persia, si determinò che noi avevamo il diritto di stabilire 4 o 5 consolati nei punti principali di Persia, sperando sempre i Persiani, che noi manderemo loro uomini intelligenti, che si moltiplicheranno le relazioni, e quindi ne verranno quelle conseguenze morali, quelle influenze di civiltà a cui essi aspirano.

Il conte Di Cavour, il quale come il Senato sa, aveva in mezzo alle grandi viste politiche anche viste commerciali, nella risurrezione dell'Italia vedeva evidentemente che la prosperità nostra, il nostro commercio, il nostro avvenire economico tendevano verso l'Oriente.

È una spinta storica che ci trae colà sino dai tempi de' Romani, dai tempi de' Veneziani e dei Genovesi.

Quando sarà aperto l'istmo di Suez ci getteremo al di là e toccheremo la Persia per mezzo del golfo Persico. Quindi egli diceva: sarà bene di profittare di questa circostanza per intavolare relazioni coi Persiani e nell'avvenire certamente ne potranno risultare per noi grandi vantaggi economici.

Vi era anche una circostanza particolare che spingeva il conte Di Cavour a prender molto interesse nell'intavolare queste relazioni colla Persia ed era la questione della semente dei bachi.

Il Senato non ignora gli impieci in cui si è trovato il commercio per avere questo seme: se ne cercò nel-

l'India, nei Balkan, nell'Asia Minore, dappertutto, ma sgraziatamente non corrispose all'aspettazione. Allora si tentò la Persia.

Quando io era Ministro a Costantinopoli dovetti occuparmi a favorire molti viaggiatori i quali si recavano in Persia a quest'oggetto. Sventuratamente quando furono là, dopo che vennero fatti contratti, l'estrazione ne fu proibita, di modo che si trovarono molti compromessi e dovettero far giri nel mar Caspio, andare nel Caucaso, e altrove in cerca di semente.

Questo fu un nuovo motivo che indusse in allora il conte Di Cavour a vedere se ci era un mezzo di stabilire le nostre relazioni colla Persia. Ma il trattato che avevamo fatto colla Persia era una lettera morta.

Noi non avevamo consoli e propriamente eravamo anche incerti per la scelta dei luoghi più propizi a stabilire tali consolati; bisognava cercare un mezzo di rendere utile il trattato di commercio che si era fatto con quella nazione.

A quest'idea si aggiunse l'incidente che quando una potenza invia una missione, un Ministro plenipotenziario, un Ambasciatore con carattere speciale, le convenienze internazionali richiedono che si restituisca la visita. Il conte Di Cavour pieno di questa idea, non solo in un ordine superiore di lontani vantaggi economici, ma ancora di quelli immediati che si riferivano alla estrazione della semente dei bachi, disse: profittiamo della circostanza che le convenienze ci impongono, dell'obbligo cioè di restituire una visita diplomatica, e cerchiamo di fare una spedizione.

Io non dissimulo, o Signori, che quando conobbi quest'idea del conte Di Cavour, stetti alquanto in forse circa l'opportunità della medesima dal lato economico, dal lato finanziario; tuttavia io me ne occupai personalmente, e si fecero preparativi nello scorso anno, perchè occorre che il Senato sappia che cotale spedizione sono un affare di non piccolo rilievo; è un mettere in piedi, quasi direi, una piccola armata, provvederla di tiri, di carriaggi, e di ponti, di cammelli, di cavalli e che so io.

Senatore Stara. È una carovana.

Ministro degli Affari Esteri.... Una carovana. Feci un preventivo, e mi parve che con 150 o 200m. franchi forse si poteva ordinare la spedizione.... (*movimenti diversi di negazione*). A quanto pare, alcuni Senatori credono che questo preventivo non sia molto esatto; io però dichiaro di averlo fatto con molta coscienza, d'averlo studiato a Costantinopoli col capo stesso di questa spedizione che è il cav. Cerruti, uomo assai zelante degli interessi del Governo, intelligentissimo, e che certamente limiterà le spese allo stretto necessario.

Comunque sia, anche ridotta a questi termini la spesa confesso che mi pareva un poco inopportuna; e che quantunque la diplomazia ne fosse già informata, e già fossero nominali i dragomanni, e lo Sciab di Persia ne sollecitasse la partenza, io provava una certa ripu-

gnanza dal lato finanziario per questa spedizione, e cercavo se non c'era modo di differirla in una maniera conveniente per quanto il decoro nazionale lo permettesse.

Sorse difatti un incidente, e fu un'etichetta, una questione di decorazione, di trattamento piuttosto allo Scialì di Persia che al Sultano, una di quelle cose, insomma, delle quali noi non vogliamo far gran conto, ma in Oriente si fa un affare di Stato. Questa però fu per noi una ragione giusta per sospendere e domandare nuove istruzioni al Governo.

In questo frammezzo sovraggiunse l'infortunio della morte del sempre compianto Conte di Cavour: vi fu un interregno, in questo la stagione s'innoltrò, e la spedizione più non poté compiersi, perchè si richiedono cinquanta giorni da Trebisonda a Teheran, e passato il mese di giugno sopravvengono le nevi, e troppo difficile riesce l'innoltrarsi per quelle regioni.

Non pertanto molto erasi parlato della spedizione tanto con comunicazioni officiose che ufficiali; cosicchè il Governo vide che oramai più non poteva ritardare dallo adempiere a questa convenienza diplomatica.

Qui viene il caso di rispondere all'onorevole Senatore Pareto.

La spedizione, come vede il Senato da questa breve relazione, non aveva che un carattere internazionale, un puro carattere diplomatico; era l'adempimento (permettetemi questa espressione) di una parte del galateo diplomatico.

Allora naturalmente sorse l'idea d'innestare a questa spedizione l'elemento scientifico: pareva infatti che, giacchè si facevano spese di una certa entità per una spedizione di rappresentanza, si poteva trarne profitto per fare, non una spedizione d'un corpo scientifico, come dice l'onorevole Senatore Pareto, ma per aggiungerci solo l'elemento scientifico.

Senatore Pareto. Domando la parola.

Ministro degli Esteri. L'onorevole Senatore Pareto mi ha chiesto se nelle istruzioni che si sono date a questi scienziati s'iansi toccati certi punti che altamente interessano la scienza, se s'iansi chiamati archeologi, e geologi ecc.

Naturalmente, o Signori, dal momento che noi non volevamo fare propriamente una spedizione scientifica, ma solo ed anzi essenzialmente una spedizione diplomatica, egli è evidente che noi non potevamo organizzare questa spedizione sopra una base vasta.

La prima idea che a me venne fu bensì quella di destinarvi un archeologo, ed in questo io credo di combinare coll'idea dell'onorevole Senatore Pareto; ma mi trattenne il pensiero della spesa. Per una spedizione di archeologia bisognava, quand'essa fosse giunta a Teheran, organizzare un altro piccolo esercito, cioè dragomanni, soldati, cuorhi e che so io; cose tutte che richiedevano un'ingente spesa; quindi io ho dovuto puramente limitarmi a far redigere istruzioni da persone intelligenti, dirette a tre, o al più quattro scienziati, i quali accom-

pagneranno la spedizione fino a Teheran, e di là, se le circostanze e la spesa lo permetteranno anche nell'interno.

Ripeto però che l'allargare di troppo questa spedizione sarebbe causa forse di spese troppo gravi, ed io temerei...

Senatore Farina. Domando la parola.

Ministro degli Esteri.... che l'onorevole Senatore Pareto venisse poi un giorno a rimproverare al Governo di avere speso troppo.

Questo dico circa alla questione dell'archeologia.

Ha pur parlato l'onorevole Senatore Pareto di far esaminare l'altezza del vulcano di Davesend.

Ebbene io sono ben lieto di dirgli che fra le istruzioni date a questi scienziati trovasi pur quella di esaminare e misurare l'altezza del Davesend, ed io spero che questa esplorazione non accrescerà di molto la spesa, perchè al ritorno si potrà risalire verso il mar Caspio, ed eseguita ritornare per la Georgia al mar Nero, e ciò per minor spesa, mentre l'onorevole Pareto sa che quel che occasiona le più gravi spese sono le carovane.

L'onorevole Senatore ha parlato anche dell'Oxo.

Mi spiace dovergli dire, al riguardo, che io non potrei essere interamente del suo parere.

Certamente sarebbe convenientissima una spedizione scientifica all'Oxo, ma il Senatore Pareto non ignora le molte esplorazioni eseguite dalla Russia nel senso militare per riconoscere l'Oxo, ma con poco frutto, per cui nel 1825 fece una spedizione che le fu disastrosissima nel Khanato di Khiva.

Se noi dovessimo fare un'esplorazione scientifica all'Oxo credo che sarebbe cosa...

Senatore Pareto. Ho accennato ad una cosa più semplice; non è che di riconoscere l'imboccatura....

Ministro degli Esteri. Se si tratta unicamente di riconoscere l'imboccatura dell'Oxo, non ho nulla a dire.

Credo che giunti sul mar Caspio, se la stagione lo permettesse, e se ci saranno vapori che portino alle foci dell'Oxo, credo che i capi della missione vi assentiranno ben inteso, avuto riguardo alla spesa.

Questa è la mia norma, e da essa non posso e non saprei dipartirmi.

Quanto venni accennando sarà sufficiente per dare al Senato un'idea della natura di questa spedizione, e del desiderio del Ministero di limitare il più che possibile la spesa.

Credo che col tempo l'Italia si troverà in grado di fare delle vere spedizioni scientifiche e ne avrà moltissime occasioni, che anzi essa sarà anche una delle potenze che promuoveranno di più tanto le scienze geologiche che le altre, ma per ora è giuoco forza limitarci a quelle che le occasioni ci forniscono il destro di compiere.

Senatore Pareto. Io non posso che lodare il signor Ministro per il punto di partenza da cui ha preso le sue mosse, che è quello della savia economia,

Mi piace sentire che la perizia non sarà superata, e questa assicurazione mi riesce più gradita sebbene possa dubitarsi della sua realizzazione quando si vede che i risultati finanziari in certi casi sono così anormali e superati dai conti finali.

È giusto che il Ministero si metta davanti l'idea che una perizia di cento può salire a trecento, come noi abbiamo veduto recentemente una perizia di 700 mila lire salire a tre milioni.

Dunque io lodo sommamente il signor Ministro per questo lato ma la mia questione stava in ciò che desiderava sapere, se è una semplice missione diplomatica a cui si aggiunga un poco di elemento scientifico.

Io dico: aggiungetevi l'elemento scientifico e ad ottenere un serio risultato chiedete da un corpo competente le istruzioni necessarie per guidare con profitto le ricerche scientifiche le quali può venir il caso di effettuare. Perché invece di mandare una specie sola di naturalisti, ne avreste dovuto mandare tre o quattro che si occupassero di rami diversi della scienza; quelli che mandate sono tre zoologi, pertanto uno si occuperà degli insetti, un altro farà conoscere qualche pesciolino o pesce che avrà pescato nel Caspio, forse in qualche riva del altipiano dell'Iram, un altro raccoglierà benissimo qualche raro animale di quelle contrade, ma non avremo niente di più.

Mentre invece se andassero anco naturalisti che si occupassero di altri rami di scienze naturali si potrebbero raccogliere cognizioni più svariate ed almeno ugualmente importanti; doveva quindi a questa spedizione aggiungersi un geologo, un botanico, un dottor fisico.

Il chiaro professore Moris vi dirà di quanto interesse sarebbero alla botanica ulteriori aggiunte che si potessero fare alla flora di quelle contrade in parte solo illustrata dal Tournefort e da alcuni altri. Fate concorrere adunque alla vostra spedizione specialmente un naturalista che si occupi di geologia e di geografia fisica.

È particolarmente riguardo a questa scienza che esistono tante questioni le quali sarebbe molto desiderabile che venissero sciolte da questa spedizione.

Quanto alla spesa essa non crescerà di più per essere i naturalisti inviati piuttosto geografi, geologi e botanici che per essere semplici zoologi, anche se si vogliono fornire di cuccinieri e dar loro tutti quei comodi che è giusto che abbiano.

Ripeto dunque, non rimprovero il Ministro di voler fare dell'economia, anzi lo lodo e invito a farla. Ma dico che si poteva fare la stessa cosa cambiando la natura degli inviati e avendo riguardo ad un corpo rimarchevole come è l'Accademia delle scienze, la quale avrebbe segnalati tutti i punti che bisognava studiare compatibilmente anche con la ristrettezza dei mezzi.

Io farò osservare al signor Ministro che io non volevo punto mandare a scoprire le sorgenti dell'Oxo che si trovano molto lontane dai punti ove andrà la spedizione; ma avevo indicata la questione dell'imboccatura

dell'Oxo perché sanno loro Signori che pare che una volta avesse un ramo verso il Caspio e un ramo verso l'Aral; ora non lo ha che verso l'Aral.

È questione fisica importante vedere se esiste quel movimento di terreno per cui i due bacini si sono separati, o se chiuso da una parte il fiume è andato dall'altra, non vi sia stata più un'uguale affluenza d'acqua, per cui la massa di fluido che occupa una di quelle due depressioni sia andata diminuendo. Ora si sa che la depressione Caspio-Aralica è molto inferiore al livello del mar Nero. Sono questioni di somma importanza per riguardo alla geografia fisica del globo.

Poi se ci fosse stato un geografo in questa spedizione di Teheran avrebbe potuto raccogliere anche dai dotti viaggiatori di quel paese delle cognizioni grandissime per rapporto alle montagne che limitano a levante l'altipiano dell'Iram.

Vi è la gran questione di sapere come la catena dell'Himalaja, la catena del Kenlouen e la catena del Thiancan vengano a finire e riunirsi nell'Indhoka e catena dell'Elbrour Persiano che limita al Nord altipiano della Persia dividendola dal bacino del Caspio, e come questa catena sia una continuazione verso il Tauro.

Tutti questi erano punti rimarchevolissimi di geografia fisica, che si potrebbero schiarire e ripeto che se invece di mandare zoologi soltanto, si fosse mandato qualcuno che si occupasse di queste altre parti di scienza, poteva risultare un vantaggio maggiore dalla spedizione, e non spendere niente di più, perché tre individui siano botanici, siano geologi o altra cosa spendono lo stesso.

Rimprovero solo al Ministro di non aver invitato l'Accademia delle scienze a redigere quei programmi e quelle istruzioni che pure erano pegno di un più utile e più generale risultato scientifico di un'espedizione che sebbene vesta soltanto l'aspetto di una missione diplomatica, pure potrebbe risultare anco di lustro scientifico per la nostra patria.

Senatore **Farina**. Io sono veramente un poco mortificato di dover far discendere la questione dalle alte regioni della scienza alle prosaiche considerazioni della borsa. Tant'è bisogna solbarcarsi.

Le osservazioni che io mi proponeva di fare vertono precisamente sulla spesa. Io ho inteso con molto piacere l'onorevole Ministro degli affari esteri indicare i motivi per cui si è astenuto dall'ingrossare, dirò così, la spedizione che andrà in Persia con diverse persone che coltivino diverse parti delle scienze onde non aumentare la spesa.

Davvero io vorrei che come l'onorevole Ministro ha avuto questa avvertenza per l'accessorio, l'avesse avuta anche per il principale e che conseguentemente quando si determinava a fare una spedizione mentre il Parlamento è aperto fosse venuto preventivamente a domandare al paese, al Parlamento l'autorizzazione di fare questa spesa.

Tant'è, per me io non so avere due pesi e due misure.

Non sono tre mesi che facendo eco all'onorevole Senatore Pareto mi lamentai che si facessero spese sovra spese senza mai interrogare il Parlamento. Oggi sgraziatamente sono qui a ripetere la stessa cosa. Io sono dolente, dolentissimo che s'intraprendano spese di entità senza che previamente sia interpellato il Parlamento; quando il Parlamento siede.

Invero io trovo una scusa discreta, plausibile per fare quello che si dice essere un dovere di galateo diplomatico, intraprendere dico una spesa quando il Parlamento fosse chiuso anche senza averne l'autorizzazione, ma davvero predisporla, cominciarla quando il Parlamento è aperto senza prima averne l'autorizzazione mi pare cosa non molto regolare, dirò francamente anzi molto anormale.

Sciaguratamente quanto all'entità della spesa il Ministro con molta schiettezza vi disse che ci voleva una piccola carovana; è vero che poi riferendosi ad un preventivo fatto da un impiegato distintissimo che starà a capo della spedizione (che personalmente conoscendolo devo convenire che è veramente eccellente sotto tutti i rapporti e tale che certamente adopererà la massima economia), soggiunse credere che questa spesa dovesse stare fra le 150 e le 200 mila lire.

Tant'è, io desidero che si stia in questi limiti, ma ho più paura che ci teniamo agli esempi della esposizione di Firenze che non ci restringiamo nel limite sopra indicato dall'onorevole signor Ministro, perchè veramente non so concepire come una carovana, come tutte le spese per 7 ed 8 mesi di questa spedizione, si possano restringere in un limite così angusto.

L'onorevole signor Ministro vi disse anche, che qual che inconveniente successo in passato e durante ancora la vita del compianto Conte Di Cavour occasionò un ritardo nella spedizione.

Per me dico il vero, mi pare che siavi un avvenimento anche questa volta che forse potrebbe far retardare la spedizione.

Se i giornali non mentono, si è nell'Oriente da alcuni giorni sviluppato il cholera asiatico; per conseguenza veda un po' il signor Ministro se non fosse il caso di opinare che anche questo è un inconveniente per soprassedere alla missione in Persia, per procurare intanto di non spendere questi denari. Io credo che saranno utili le relazioni che stabiliremo colà, specialmente dopo l'apertura del canale di Suez; ma siccome l'Istmo non è ancora aperto, e prima che lo sia ci passerà ancora qualche tempo, credo che non ci sarà grande inconveniente a soprassedere, ed in questo frattempo il signor Ministro avrà campo di presentare un progetto di legge al Parlamento e di riportarne l'approvazione e quindi di sentire cosa pensi il Parlamento anche relativamente alla estensione scientifica da darsi alla medesima.

Dappoichè la palla, come suol dirsi, viene al balzo, e che un incidente si verifica che può giustificare questo ritardo, io non saprei fare a meno di scongiurare il signor Ministro di coglierlo e profittare dell'occasione

per procurare almeno temporariamente un risparmio allo Stato.

Ministro degli Esteri. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro degli Esteri. Io non credo di dovermi dilungare di più sulla parte scientifica che fu accennata dall'onorevole Senatore Pareto; mi limiterò però ad osservare ancora che se noi avevamo dovuto estendere questa missione scientifica a quella parte a cui accennava l'onorevole Senatore, si sarebbero dovuti spendere molti mesi e forse per la circostanza poi delle nevi, trovare il ritorno chiuso, sicchè avrebbero dovuto rimanere in Persia almeno almeno un anno, onde ben vede l'onorevole Senatore Pareto che non era, nè è possibile estendere a questo punto la missione.

L'onorevole Senatore Farina lasciando da parte la questione scientifica la portò sovra un altro terreno, egli discorse dall'alto della scienza alla questione finanziaria.

Debbo al riguardo dichiarare che questa spesa è già più di un anno e mezzo che venne stabilita.

In principio dell'anno 1861, quando io era ancora a Costantinopoli si intraprendevano già spese a questo proposito.

Io non sono in grado di spiegare al signor Senatore Farina se vi sia stato qualche difetto di forma nel chiedere questo credito; ma parmi però, se la memoria non m'inganna, che se ne fece cenno in un bilancio supplementivo; però non potrei in modo positivo accertarlo. Ad ogni modo lo stesso signor Senatore Farina riconosce che le esigenze domandano che la missione abbia luogo, soltanto egli soggiunge: poichè avete trovato uno spediente per differirla già di un anno, trovatenene un altro per prorlarla ancora.

Io dico il vero, non saprei trovare questo secondo spediente.

Venne accennato dall'onorevole Senatore Farina che vi è in Oriente il cholera. Non ho al riguardo notizie positive; in tal caso, credo, la missione non partirebbe. Sebbene tale notizia, come dissi, mi riesca nuova, tuttavia io scriverò al capo della missione, onde vegga se sia il caso di sospenderla.

Del resto supponendo che sgraziatamente il cholera imperversi in Oriente, che quindi si differisca questa missione, non sarebbe che una dilazione, ma questa spesa bisognerà pur farla una volta. Mi duole il dirlo, ma non si potrebbe evitare.

Io dunque spero che gli onorevoli interpellanti vorranno essere indulgenti, e si persuaderanno che se si presenterà una ragione plausibile, non un pretesto, (che non potrei servirmene, mentre sarebbe questo una specie di derisione, che riverserebbe sullo Stato un certo quale sfregio) io sarò lieto di afferrarla, ma dubito assai che essa si presenti.

La ragione ch'egli ha accennato del cholera che infesta quelle regioni, sarebbe plausibile e molto grave che potrebbe esserci menata buona e giustificerebbe la nostra mancanza per la seconda volta, ma fuori di questo

caso, o di un altro egualmente grave, io debbo dichiararlo al Senato non si potrebbe sospendere questa missione, che ormai si può dire giunta ad uno stadio dal quale non si potrebbe recedere senza grave scapito alle convenienze internazionali.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Naturalmente non posso che ripetere quello che ho detto, cioè che la notizia del *cholera* l'ho letta sui giornali.

Io non ricordo veramente di aver veduto stanziato un fondo preparatorio per questa spedizione, non posso nemmeno dire però che non esista.

Ad ogni modo se veramente imperversa il morbo e che si possa ritardare la partenza della missione, sarà questa una buona occasione (non potendosi ammettere che le convenienze dello Stato ne soffrano non eseguendo la spedizione), il ritardo sarà, dico, una buona occasione per far sì che il Ministro possa regolarizzare la spesa domandandone al Parlamento i fondi necessari.

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UNA TASSA SULLE SOCIETÀ INDUSTRIALI ECC.

Presidente. Il quesito mosso dall'onorevole Senatore Pareto all'onorevole signor Ministro avendo ottenuto il suo compito, noi torneremo all'ordine del giorno e riprenderemo la discussione del progetto di legge per una tassa sulle società industriali e commerciali e sulle assicurazioni. Si era cominciato a leggere il testo del progetto e si era giunti all'art. 20.

Ora, essendo presente il signor Commissario regio e l'ora essendo anche molto avanzata, credo che forse il Senato stimerà che si prescindano dal continuare la lettura del Progetto, almeno riterrò il Senato assenziente a tale proposta se non vi è osservazione in contrario.

Non facendosi obiezione, dichiaro aperta la discussione generale sul progetto.

Siccome nessuno domanda la parola, passo alla lettura degli articoli. Essendo molti gli emendamenti introdotti dall'ufficio centrale a questo progetto pregherei il signor Commissario regio a voler dichiarare se li accetta in complesso, onde vedere se sia il caso di continuare la lettura in disteso di tutti gli articoli del testo ministeriale, oppure prendere per punto di partenza il progetto dell'ufficio centrale.

Commissario Regio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Commissario Regio. Sebbene solamente in questa mattina abbia ricevuto la relazione dell'ufficio centrale ed il progetto della legge da esso modificato, debbo dichiarare che conosceva in genere per gentilezza usatani dall'onorevole relatore, le difficoltà che l'ufficio trovava nel disegno già votato dall'altro ramo del Parlamento.

Una rapidissima scorsa che ho potuto dare alla detta relazione prima di andare alla Camera elettiva, d'onde esco in questo istante, mi avrebbe fatto desiderare di

potermi su quella pacatamente formare tanto più che vi sono citati fatti e vi si contengono apprezzamenti degni di particolare considerazione.

Ciò non toglie che io non dica qual'è sul progetto emendato dall'ufficio centrale il pensiero del Governo.

Il progetto primitivo aveva due parti. Una parte si riferiva agli atti di assicurazione, un'altra parte alle società commerciali ed industriali o dirò meglio alle azioni che le società industriali e commerciali emettono per formare il loro capitale.

Mi pare esser chiaro, quanto alla prima parte, che la sostanza vera e propria della legge è sparita per la riforma proposta dall'ufficio centrale, giacchè esso altro non vi propone, o Signori, che di applicare indistintamente a tutti gli atti di assicurazioni la tassa dell'1 per 0/0 sopra il premio o il prezzo dell'assicurazione, vale a dire quella misura di tassa che per essere scritta nella legge generale del Registro, non aveva bisogno di essere ripetuta in altra legge speciale, di cui perciò sarebbe mancata e mancherebbe la ragione.

Quindi è, che quanto alla prima e più importante parte del progetto, di una legge di principio, di una legge di tariffa, di una legge veramente di finanza, il vostro ufficio centrale ha fatto una legge, quasi direi di procedura, non ha fatto altro che prescrivere tre o quattro disposizioni intorno ai modi di esigere la tassa.

Locchè essendo, a me duole che non siamo nel punto di toccare un'altra volta la legge generale del Registro, perocchè con un paio di articoletti che in quella legge si includessero, sarebbe tutto fatto e resterebbe perfettamente inutile occuparsi con legge a parte degli atti d'assicurazione.

Le considerazioni che mi sembra addurre l'ufficio centrale per condurre l'imposta sugli atti d'assicurazione che il progetto contemplava, alla misura comune stabilita dalla legge del registro, sono queste; che le tasse imposte erano troppo gravi; che in Francia sono molto più miti, e sono le tasse comuni della legge del Registro; che in Francia si tassa in ragione del premio e non della somma assicurata: che il progetto come fu approvato dalla Camera elettiva talvolta tiene per base la somma assicurata, tal altra il premio, tal altra un sistema misto di somma assicurata in relazione col premio.

L'ufficio centrale ha temuto, che la tassa com'era proposta, produca l'effetto che tutti gli atti d'assicurazione si faranno all'estero, si faranno nei vicini porti della Francia, non si faranno più altrimenti nel Regno.

Facilmente intendete, o Signori, che se questo timore è fondato, che se questo timore può ridursi ad una certa dimostrazione di probabilità, la prima sarebbe l'Amministrazione della Guazza a chiedere che la tassa fosse diminuita giacchè per l'effetto della legge sparirebbe il subbietto tassabile.

Debbo dire al Senato, che anche nello studio fatto dal Governo di questo progetto di legge non fu omissa

di portar attenzione alla temuta eventualità; che il timore sorse nuovamente nella Commissione che studiò il progetto nell'altro ramo del Parlamento; che dalla Commissione e dal Governo furono istituite le più diligenti indagini, per vedere se il timore fosse fondato; e fu creduto che il timore non fosse abbastanza giustificato, fu creduto che abbene in astratto potesse parere che i contratti saranno fatti colà dove la tassa è più mite, però anche gli interessi implicati nella materia si localizzano tanto che meno il caso di straordinarie circostanze estranee alla quistione le assicurazioni si fanno là dove il comodo delle parti e le condizioni naturali delle imprese e dei commerci consigliano che sian fatti. D'altronde il Governo rammentava che nel 1854 quando fu fatta la legge che oggi vi si chiede in sostanza di estendere a tutte le province d'Italia, simili preoccupazioni si rinnovarono in alcuno, ma tanto il Senato subalpino quanto la Camera elettiva di quel tempo trovarono non fondati i timori. Il Governo ebbe a scrivere recentemente al console del Regno in Marsiglia per intendere se da Genova dove la tassa vige da tanti anni, andassero i nazionali colà a far contratti per sfuggire alla tassa più alta, e le repliche avute furono affatto esclusive del timore concepito. D'altronde il Governo considerava che la Camera di commercio di Genova a cui profitto fin qui andavano le tasse anche più forti per le assicurazioni marittime,

Senatore **Farina**. Oh...

Commissario Regio... almeno in media saranno le medesime, ma per piccole differenze che fossero in qualche articolo, il mio argomento corre egualmente; la Camera di Genova doveva esser vigile a che il commercio non avesse danni, non fosse fuorviato; or bene non solamente la Camera non aveva mai fatto rimozioni perchè la tassa fosse tolta o diminuita o le fosse permesso d'aver entrate differenti, ma sempre ed oggi e nel momento in cui nell'altro ramo del Parlamento si discuteva questa legge, furono nell'interesse di quella Camera fatte vivissime premure perchè la tassa si mantenesse a di lei profitto.

All' esempio della Francia io potrei contraporre l'esempio dell' Inghilterra.

Non dissimulo che autorevolissimi scrittori inglesi fra i quali primeggia il Mac Culloch, hanno dichiarato che le tasse inglesi sono troppo gravose. Però quando io vedo che non ostante il Governo inglese le ha mantenute, quanto io veggio l'alta cifra a che montano nel bilancio inglese queste tasse, io ho ragione di credere che gli uomini pratici abbiano avuto dati sufficienti per non temere le apprensioni e le critiche degli scrittori.

Non posso credere che in Inghilterra si mantenga una tassa la quale sia così dannosa a questo ramo di commercio, nè d'altronde posso credere che quando la tassa fosse ragione prevalente per fare i contratti d'assicurazione piuttosto in un luogo che in un altro i bi-

lanci inglesi ci mostrerebbero quelle cifre magnifiche che si leggono nel relativo articolo.

Due altre considerazioni io voglio sottoporre al Senato.

Il vostro ufficio centrale vi propone una tassa unica. Ma non credo, o Signori, che abbiamo sotto la mano un subietto che sostenga nelle sue diverse gradazioni l'imponibilità egualmente, senza che il corrispondente movimento economico se ne risenta. L'ufficio centrale mi pare (se pure la fugacissima lettura che ho potuto appena fare della dotta sua relazione mi fa dir bene) mi pare che si sia più grandemente preoccupato delle assicurazioni marittime, forse perchè è per quelle che si presenta maggior timore di sviamento con danno della finanza e della economia del commercio marittimo.

Ma notate che se alcuni rami di assicurazioni contemplati nel primo progetto non è a temere che sfuggano per farsi all'estero, perchè di loro natura necessariamente si localizzano, può avvenire peggio col sistema che ha tenuto l'ufficio centrale, può avvenire che l'attività per quelle assicurazioni non venga a fuorviarsi, ma venga a sopprimersi (*Segni di denegazione del Senatore Farina*).

L'onorevole Relatore dell'ufficio centrale mi fa vedere di essere discordante dalle mie parole; io prego l'onorevole Relatore a pensare che nell'altro ramo del Parlamento fu grandemente tenuto che la misura tenuta dal Governo per la tassa sulle assicurazioni contro i danni della grandine, fosse grandemente pregiudicevole alla vita delle società che se ne occupano. Si diceva che con quella tassa nelle antiche province tali società intisichivano, che portata nelle province Lombarde o nelle altre province avrebbe subitamente tolto la vita alle società colà esistenti.

Ora la tassa di cui si temevano tanto gli effetti era di 18 centesimi per ogni 100 lire di premio. Ma i 18 centesimi per il vostro ufficio centrale diventano 100. Badate che l'effetto che colà si temeva senza fondamento, a parer mio non diventi certezza.

Questo io credo, o Signori, che le assicurazioni non possono tutte trattarsi egualmente. Mi permetta l'ufficio centrale, e questa è più sostanzialmente la critica che io fo al suo progetto, il sistema del Governo, il sistema che si è approvato nell'altro ramo del Parlamento non si contentava di applicare un principio astratto quanto alla misura della tassa su tutti i rami di assicurazione, ma essendosi trovato che le leggi esistenti nelle antiche province si erano bene adattate alle condizioni economiche di questi vari contratti, aveva secondo tali condizioni graduata la tassa.

Io credo di poter sostenere che la ragione che la legge delle antiche province teneva generalmente per gli atti d'assicurazione portava a questo risultato: Che per le assicurazioni marittime la tassa corrispondeva al 5 p 0/0 in media sul premio; per l'assicurazione dei danni degli incendi al 4 0/0; per le assicurazioni dai danni della grandine 18 centesimi ogni 100 lire. Non parlo

delle assicurazioni sulla vita perchè base dell'imposta era direttamente il premio in ragione, se non sbaglio, di 25 centesimi per 100.

Ora, o Signori, io constato che se il Senato terrà una uguale misura, favorirà soverchiamente a mio credere alcuni rami di quest'industria, i quali possono sobire maggior carico d'imponibilità, e caricherà soverchiamente altri che non sono passibili d'imponibilità in egual grado; e questo aggravio specialmente sarà soverchio per le assicurazioni della vita, ed ancor più per le assicurazioni contro la grandine.

Con questo io chiudo la prima delle due osservazioni che ho creduto di sottoporre al Senato intorno alle assicurazioni.

L'altra osservazione comunque estrinseca al subbietto sostanziale della legge, però ha conseguenze finanziarie che io per debito del mio mandato non debbo trascurare.

Checchè sia delle sperate conseguenze della riforma che propone l'ufficio centrale, certo è che nei primi anni l'effetto sarà che l'entrata diminuirà.

Ma, Signori, il Governo vi propone di generalizzare alle altre province una tassa, che senza lamento si è da tanti e tanti anni sostenuta nelle antiche province e ciò facendo, mentre sa di applicare il principio della equiparazione delle imposte, pensa ancora di impinguare la finanza. Ma a quali conseguenze si troverebbe invece colla vostra riforma? La tassa sulle assicurazioni marittime a Genova oggi profitta alla Camera di commercio; la tassa di assicurazione che vige a Livorno, profitta a favore di uno stabilimento di pietà locale; non so in quali altri luoghi qualche cosa di simile si verifichi. Nell'altro ramo del Parlamento si dispone, o ciò pure mi pare intendersi dal vostro ufficio centrale, che quelli stabilimenti locali non siano compromessi nella loro esistenza, che il Governo pensi a sussidiarli, pensi a che altrimenti abbiano modo di vivere.

Ora od il Governo li sussidia, e vedete, che bell'affare fate voi fare alle finanze; il Governo riscuoterà meno, e dovrà pagare non quello che riscuote, in corrispondenza dalle tasse che andavano a profitto degli stabilimenti locali, ma dovrà dare indennità per somme che egli non incasserà.

O crede invece il vostro ufficio centrale che non debbano quelli stabilimenti essere sussidiati, ma che si debba trovare il modo che vivano diversamente, ed io dico allora, o Signori, che questo sarà, ma non è.

Noi oggi a buon conto facciamo una legge, la quale comprometterebbe l'esistenza di quelli stabilimenti: io non vedo pronta la legge che provveda ai mezzi di esistenza loro: siamo pratici abbastanza, ed intendiamo che il rimedio uscirà dal Tesoro con un provvisorio di cui non so quanta sarà la durata.

Queste sono le considerazioni che ho creduto dover fare sopra la prima parte della legge.

Senatore **Farina**. Se credesse quanto alla seconda

parte di fare le sue osservazioni quando essa si discuterà....

Commissario Regio. Io credo che non incomoderò più il Senato dicendo, giacchè ho la parola, poche cose anche sulla seconda parte della legge.

Nella seconda parte della legge l'ufficio centrale vi propone di sottoporre le obbligazioni che emettono le società industriali e commerciali alla stessa tassa che veniva proposta per le azioni.

Eh! per essere giudaicamente fedele al mandato che mi viene dalla finanza dovrei aprire il sacco e dire: Signori, versate a piacer vostro.

Nè di certo io sarò rigido opponente alla proposta dell'ufficio centrale; però ragioni di troppo recente opportunità per me mi fanno permettere di rilevare se ciò potrà conferire o no alla sollecita applicazione della legge.

D'altronde, o Signori, io non sono solito sforzare gli argomenti, una volta che sostengo un'opinione, per costringerli con tutti i mezzi in favore della mia tesi: io discuto alla buona, e convengo che la ragione da cui si è mosso l'ufficio centrale per fare la sua proposizione, ha molta ragionevolezza.

Voi colpite le azioni delle società perchè queste azioni costituiscono il fondo sociale; ma badate che le società hanno un modo per isfuggire a questa tassa: invece di azioni emettono obbligazioni.

Non lo nego.

Però rammentiamoci che per perseguire un caso che indebitamente sfugga alla legge, noi andiamo a colpire talvolta operazioni in cui la pretesa frode non è, o ci arrestiamo dove non ci dovremmo arrestare.

È verissimo.

Si formano delle società le quali se emettono delle azioni per tanto, per tanto altro al primo loro costituirsi emettono obbligazioni: credo anche io che sia questo un modo di costituire un fondo sociale di cui una parte sfugga alla tassa.

Però se questo è talvolta se questo è sempre (poniamo che sia) quando le società si costituiscono, non vorrei che per colpire questo caso se ne colpissero altri per i quali non ricorra la ragione medesima. Già dico che con una buona legge sulle società (che credo il Governo stia preparando) non dovrebbe essere che al momento della costituzione delle società fosse possibile in grandi proporzioni emettere obbligazioni in luogo di azioni; ma insomma per colpire quel caso che meriti di essere colpito, si va a colpire anche la emissione di obbligazioni, quando non sia per avere un capitale di prima costituzione, ma per il bisogno di fare un mutuo in forma di obbligazioni nel modo che si fanno da altri che da società, ed allora dico perchè vi arrestate? giacchè intendiamolo bene questa imposta non è una imposta sopra i profitti.

Se fosse un'imposta sui profitti io intendo perfettamente che quando trattasi di una società la quale fa affari per cento milioni, 50 dei quali in azioni o 50 in

obbligazioni, la tassa sui profitti colpisca tutta la sua rendita misurata sui capitali da essa raccolti; ma questa è una tassa suppletiva di mutamenti che sfuggono altrimenti ed allora delle due cose l'una. O voi per ora, salvo a provvedere con altra legge, vi limitate a colpire le azioni, sopportando pazientemente che qualche cosa sfugga alle previsioni della legge, o se ciò non volete, conviene che facciate un passo più avanti, che per essere conseguenti perseguitate colla tassa tutte le obbligazioni il cui movimento sfugga alle tasse di registro.

Io dubito per lo meno che voi non possiate arrestarvi a colpire le obbligazioni dello società; ma che dobbiate pure colpire le obbligazioni dei Comuni e delle Provincie e di altre Amministrazioni. E se questo dovrebbe farsi per esser conseguenti, è egli opportuno che sia fatto oggi? Ne dubiterei per ragioni specialissime d'opportunità sulle quali io non debbo fermarmi: ne dubiterei perchè se in questo momento la ragione d'egualianza vuole che la tassa si porti in tutta l'Italia, come era nelle antiche province, del che già si sono sentiti i lamenti, non dirò se giusti o no, i lamenti crescerebbero a dismisura nè forse sarebbero irragionevoli se la base della imposta si allargasse. Nè io mi preoccupo, nè debbo preoccuparmi, e molto meno voi dei lamenti meno discreti; ma insomma è vero che il movimento dei valori mobili se vi è momento, in cui nelle nuove province meriti di non essere trattenuto egli è questo, ed ogni lamento per misure che portassero a questo effetto, sarebbe tutt'altro che irragionevole.

Mi pareva che il relatore mi accennasse che la ragione vera della tassa non sia quella che io diceva.

Ma ciò io credo che sia indubitabile. E questo tanto più si fa manifesto nelle antiche province, in quanto che se io ben rammento, originariamente questa tassa era una tassa di primo acquisto, era una tassa di primo impiego di capitali al momento in cui le società si costituivano. Ma come fu veduto che una tassa grave di primo acquisto, poteva essere di ostacolo alla formazione delle società che bisognava favorire, allora invece di mantenerla come tassa che si percepisse al momento in cui le società si costituivano e si percepisse poi a un altro periodo in cui si poteva presumere che avrebbe dovuto seguire il passaggio che sfuggiva alle tasse di registro, fu meglio creduto di frazionare il carico a 50 centesimi per mille in ciascun anno.

Io non abuserò della pazienza del Senato andando oltre nelle osservazioni che mi sono permesso di presentare.

Presidente. Il relatore dell'ufficio centrale domanda la parola. Conviene che io chiarisca il Senato sopra una circostanza di fatto.

L'onorevole Commissario regio si è doluto della ristrettezza del tempo per poter esaminare la relazione dell'ufficio centrale, e due volte tornò sopra questo soggetto.

Commissario Regio. Domando la parola per un semplice schiarimento.

Presidente. Io debbo dichiarare che se ci fu ritardo, non credo che venga dal servizio del Senato, perchè abbiamo la prova che la relazione fu trasmessa ieri verso le due al Ministero delle Finanze; se ne sarà forse ritardata la trasmissione al Commissario Regio. Il Senato nella precedente tornata aveva sulla mia proposta ammesso che in questo caso, per la urgenza, nelle circostanze in cui siamo, si passasse oltre, e non ci si attenesse all'interstizio delle 48 ore.

Dunque ieri fu distribuita la relazione e fu trasmessa nel giorno al Ministero delle Finanze; il servizio del Senato in questa parte non è in colpa di tardività.

È per questo che mi sono permesso di interrompere la discussione.

La parola è al relatore dell'ufficio centrale.

Commissario Regio. Mi piace di dichiarare al Senato, all'ufficio centrale ed al signor Presidente, che se ho fatto quella osservazione io non ho avuta nessuna intenzione di lamento, ma ciò è avvenuto per un movimento accidentale di discorso. E tanto è vero che non ho fatto la osservazione a nessun fine di lamento, che io apprendo solamente adesso che vi sia un regolamento per cui si debbano comunicare le relazioni 48 ore prima della discussione.

Per me se l'avessi ricevuta al momento di entrare in seduta, non avrei voluto per questo farne lamento.

Senatore Farina, Relatore. Domando la parola.

Presidente. Il relatore ha la parola.

Senatore Farina, Relatore. Le cose dette con molta facondia e sottigliezza dall'onorevole Commissario Regio mostrano veramente come la difesa al progetto del Ministero non fosse difettosa e come la comunicazione che avevo fatta delle deliberazioni dell'Ufficio, parecchi giorni prima, avesse dato indubbiamente campo all'onorevole Commissario di prepararsi a combattere le osservazioni e gli emendamenti posti in campo dall'ufficio centrale.

Se l'ora non fosse così avanzata e se, mi sia permesso il dirlo, l'artificio sommo col quale vennero presentati dall'onorevole Commissario regio gli argomenti che potevano combattere le proposte dell'Ufficio, non fosse di tanta importanza, io mi accingerei a combatterli brevemente in questa seduta medesima; ma siccome appunto questi argomenti furono presentati con un'apparenza tale che possono avere persuaso alcuni del fondamento loro, io pregherei il Senato a volermi consentire che rimandi la confutazione dei medesimi a domani; giacchè se dovessi farlo in questo momento dovrei impiegare una mezz'ora ed eccedere anche quel limite che il Senato ordinariamente prefigge alle sue tornate.

Consequentemente se il Senato lo crede mi riservo di rispondere domani.

TORNATA DEL 10 APRILE 1862.

Presidente. Se non c'è osservazione in contrario si rimanda a domani il seguito della discussione.

Dunque domani pregherei i signori Senatori di voler convenire al tocco in adunanza privata, per un affare

di qualche urgenza, ed alle ore due in adunanza pubblica per la continuazione della discussione d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).